

*La  
Parola  
delle  
Donne*

*RaccontiOltre.it*



# **“La Parola delle Donne”**

**eBook di RaccontiOltre.it**

**“La Parola delle Donne”**

eBook n. 3 - Edizione Marzo 2011

a cura di: Luca Coletta

con la collaborazione di: Anna Maria Folchini Stabile

Realizzato da: Raccontiotre.it

<http://www.raccontiotre.it/>

redazione@raccontiotre.it

Questo eBook può essere liberamente divulgato su internet, in seguito all'autorizzazione degli autori. In nessun caso può essere richiesto un compenso per il download di questo file che rimane di proprietà letteraria esclusiva dei rispettivi autori.

Sono consentite copie cartacee di questo eBook per esclusivo uso personale, ogni altro utilizzo al di fuori dell'uso strettamente personale è da considerarsi vietato e perseguibile a norma di legge.

Tutti i diritti di copyright sono riservati.

## Indice

### Introduzione

|   |    |
|---|----|
| <b>Donna e arrabbiatissima</b> di: <i>Anna Maria Folchini Stabile</i> .....           | 7  |
| <b>Amiche per sempre</b> di: <i>Tilly</i> .....                                       | 20 |
| <b>Donna</b> di: <i>Sandra Carresi</i> .....  | 21 |
| <b>Storia di una donna</b> di: <i>Susanna Furcas</i> .....                            | 22 |
| <b>Madre</b> di: <i>Paola Surano</i> .....  | 23 |
| <b>Diritto di recesso</b> di: <i>Lucia Atzori (Luxia)</i> .....                       | 24 |
| <b>Si può essere felici</b> di: <i>Anna Ferracuti</i> .....                           | 26 |
| <b>L'intuito</b> di: <i>Maria Perrella</i> .....                                      | 28 |
| <b>Sotto ad un azzurro cielo Tanzaniano</b> di: <i>Lucia Manna</i> .....              | 29 |
| <b>Donna?</b> di: <i>Tilly</i> .....  | 33 |
| <b>La storia di Irene</b> di: <i>Anna Maria Folchini Stabile</i> .....                | 34 |
| <b>Ciao, Elly</b> di: <i>Sandra Carresi</i> .....                                     | 36 |
| <b>Pomodori secchi e basilico</b> di: <i>Lucia Atzori (Luxia)</i> .....               | 38 |
| <b>Diario di un dolore</b> di: <i>Tilly</i> .....                                     | 41 |
| <b>L'universo parallelo degli invisibili</b> di: <i>Maria Perrella</i> .....          | 43 |
| <b>Sciamana</b> di: <i>Anna Maria Folchini Stabile</i> .....                          | 46 |
| <b>Donne tecnologiche</b> di: <i>Tilly</i> .....                                      | 47 |
| <b>La favola di "Giovinezza" (la vita che sfugge)</b> di: <i>Morena Paolini</i> ..... | 48 |
| <b>Profumo di donna</b> di: <i>Chiara Guidoni</i> .....                               | 49 |

## **Introduzione**

In un periodo storico in cui la globalizzazione, la modernità e la tecnologia prendono sempre di più il sopravvento esistono ancora pregiudizi, illusioni e limitazioni per il mondo delle donne che oggi, ad alta voce, reclamano la propria dignità sempre più spesso messa in discussione.

L'iniziativa "**La Parola delle Donne**" nasce proprio da una volontà chiara e forte, quella di far sentire la propria voce, rivendicare la propria dignità, dimostrare che esistono Donne vere, non donne oggetto, sempre più imposte dai media all'attenzione pubblica e che sempre di più fanno a gara per apparire più che essere. Donne con valori e principi sani e fondamentali che da sempre hanno contribuito allo sviluppo ed alla morale di tutti noi!

In questi testi troviamo la Parola delle Donne, la quotidianità, la vita vera e vissuta, i problemi e le difficoltà, le gioie, gli amori e le illusioni, l'essere Madre, Nonna, Figlia...

Questa iniziativa è nata in modo spontaneo, da un testo scritto su **RaccontiOltre.it** da **Anna Maria Folchini Stabile**, una delle autrici più apprezzate e stimate del sito la quale ha pubblicato un testo intitolato "**Donna e arrabbiatissima**" che ha avuto un impatto molto forte tanto da dar vita ad una importante discussione che abbiamo voluto qui riportare in modo integrale, con tutti i commenti, per non perdere la spontaneità e il senso del tutto.

Ringraziamo inoltre, tutte le autrici che con i loro testi hanno voluto partecipare all'iniziativa e hanno così arricchito con la loro Parola questa raccolta dedicata non solo alle donne, ma a tutti noi!

**Buona Lettura!**

# Donna e arrabbiatissima

di: Anna Maria Folchini Stabile

**Publicato il 21 gennaio 2011 su [www.raccontiotre.it](http://www.raccontiotre.it) - Sez. Caffè letterario**

Mi reputo una donna pacata.

Tranquilla.

Non ho mai cavalcato estremismi di nessun genere.

Non ho nemici.

Mi piace dialogare con tutti e trovare la soluzione ai problemi prima di salire sulla barricata, perché credo che la lingua serva per parlare e non solo per inumidire i francobolli.

Non ho litigato quasi mai e quando ho incontrato nullità sulla mia strada, ho trovato il modo di aggirare gli ostacoli o dar loro di lungo.

Sono una donna.

Donna – Donna.

Con la D maiuscola.

Come tutti leggo i giornali, ascolto la radio e guardo la televisione.

Da qualche giorno, però, evito notiziari e approfondimenti giornalistici; preferisco musica, film e documentari.

Grazie a uno di questi ultimi, prima di accingermi a scrivere questa riflessione, mi sono fatta una cultura sul fenomeno del russare e sul fatto che la lingua di chi russa a pancia all'aria pare che possa cadere all'indietro arrivando a provocare la morte del russatore; ho scoperto anche che i cavalli respirano l'ansia e la gioia dell'uomo, ragion per cui un buon addestratore deve dare all'animale sicurezza e fiducia sapendo che tipo di legame si stabilisce tra conduttore e cavallo.

Ho verificato che sono in grado di rispondere in modo decoroso alle domande del Milionario, tanto che riuscirei ad arrivare ad almeno trentamila euro di premio senza alcuna difficoltà e zappingando riesco ad arrivare senza errori alla ghigliottina dell'Eredità, programma trasmesso contemporaneamente su un altro canale, e addirittura potrei vincere il premio finale abbastanza facilmente. Un ipotetico sacco di soldi nella stessa serata.

Nel resto di queste mie giornate senza news scrivo, passeggiando sul lungolago, vado a trovare la mia mamma novantunenne, mi cimento in manicaretti ambiziosi e degni di uno chef a più stelle.

Leggo anche e mi sto perdendo in una bella scrittura intitolata "Il mercante dei quadri

perduti” di Sara Houghteling, una bella vicenda e un buon ripasso di immagini di quadri famosi che sono parte della storia dell’arte pittorica dei Primi Novecento.

Rifletto molto su di me.

Tiro le somme delle cose che ho imparato, delle passioni della mia vita e confesso che sono molto contenta della donna che sono.

In poche parole, se dovessi definirmi, direi che sono una donna fortunata, perché nella mia vita sono riuscita ad essere quella che sono senza scendere a compromessi.

Non è poco.

E’ vero che non ho un gran bel carattere e dico pane al pane senza troppo girare intorno alla faccenda.

Godo, però, di una buona educazione e riesco a dire quello che penso in maniera impeccabilmente corretta.

Riconosco che non è facile farmi da marito, da madre, da figlio, da sorella o da amica, perché non sono particolarmente indulgente.

Ma è possibile contare sempre su di me.

Ho solo studiato e lavorato, fatto la moglie, la madre, la figlia, la sorella, l’amica.

Per tutta la vita non ho mai fatto nient’altro.

Quelli che mi conoscono, generalmente, mi vogliono bene da subito.

O subito o niente.

E sono felice di essere una donna.

Penso infatti di avere un cervello di buon livello a cui si aggiungono sensibilità personale e una fortissima capacità intuitiva.

Non ho mai pensato che essere donna fosse un limite.

Sono cresciuta in una famiglia normale, ma di vedute aperte.

Non mi è mancato nulla.

Ho parecchi anni sulle spalle e ne ho viste di molti colori.

Bene.

Perché con tutte queste premesse di donna felice, mi sento a disagio e quasi in fuga dal mondo reale, io che sono nata nell’immediato dopoguerra e che ho vissuto in un periodo caratterizzato dai cambiamenti sociali e dalle conquiste di una generazione di donne Italiane come non era mai capitato prima nella storia della nostra Nazione?

Perché perfino in un giorno in cui un Alpino Italiano muore in Afghanistan nessuno, tranne sua madre, lo piange mentre noi, il suo Popolo, non lo sentiamo come un figlio, un fratello, un amico che muore inseguendo un ideale, una bandiera, una professione che gli permetteva una vita decorosa?

Perché siamo distratti da storie da suburra, vere o false che siano, che di patriottico non hanno nulla e che puzzano di falsità e travisamenti?

Io che sono una madre, una moglie, una donna con una professionalità mia e che per questa ho sudato sette camicie e mi è sembrato sempre più che normale il doverlo fare, mi vedo sopraffatta dal mondo delle scorciatoie, della carriera realizzata a seconda del gruppo di appartenenza, a seconda della protezione che si è scelto di darsi, perché concedersi a

cuor leggero garantisce successo, visibilità e valore.

Una donna non varrebbe, quindi, per quello che è, ma per il padrone che ha, come se fosse un mancipium, un soggetto di genere femminile in possesso di qualcun altro e asservito al suo potere, pronto a passare di mano in mano come una cosa, un animale.

Ma quali madri, quali donne hanno allevato altre donne che credono che la felicità ha radici in labbra innaturalmente gonfie, in un sedere o in un reggiseno di sesta misura riempito in modo trasbordante da mostrare ballonzolante in tv o da far valere in situazioni “personali”?

Che il punto di svolta stia nel darsi a qualcuno che spinge il carro su cui si sta sedute, invece di pensare che una buona passeggiata a piedi faccia bene alla salute?

Perché darsi a qualcuno, piuttosto che darsi a un’ideale, a una passione, a una professione?

Ci sono donne che alla voce professione scrivono: escort.

Ma forse che scriverlo in inglese cambia la cosa?

E costoro, come si dice adesso, dicono di metterci la faccia e vengono ospitate in programmi televisivi, come star della trasmissione.

Perché tutto questo mi dà fastidio, tanto da fuggire questa “realtà”?

Perché mi danno fastidio i censori che di niente si possono vantare, visto che l’onestà non è garantita dall’appartenenza, visto che da poco abbiamo finito di stracciarci le vesti su foto, filmati e considerazioni quali il fatto che andare a trans è un vizio personale e privato?

Perché la morale, che una volta si coagulava nell’idea del senso del pudore, ci viene fatta da chi predica bene e razzola male?

Perché da qualche tempo qualche imbecille drogato o tatuato, tutto muscoli e con faccia da sberle, pur se di buona famiglia, è assurto a modello di comportamento generazionale maschile, quando non addirittura oggetto del desiderio? E perché donne con storie molto complicate sembrano divenute modelli di vita per ragazze che potrebbero contare, invece, su di sé, sul proprio ingegno e sulla propria energia?

Perché qualcuno ha cominciato a pensare che Cappuccetto Rosso sia un esempio positivo e non il personaggio di una favola spaventosa?

Perché il lavoro, quello semplice e onesto, sta diventando una opzione di vita desueta?

Perché noi donne di tutto questo non siamo arrabbiatissime?

Perché, noi, l’altra metà del cielo, quelle che generano, partoriscono, nutrono e allevano tutto il cielo, anche quella parte che nulla sarebbe se non cercasse giustificazioni perfino religiose per difendere diritti accampati in verità tribali, perché, dicevo, noi non ne siamo arrabbiatissime?

Perché camminiamo qualche passo indietro, perché accettiamo di valere meno, perché sopportiamo l’importazione, la diffusione e l’omologazione di un pensiero che ci vuol rendere solo mancipium, cioè un animale, una cosa, perché non siamo arrabbiatissime?

Perché non boicottiamo questo ciarpame culturale e comportamentale che ci seppellisce?

Impariamo a sentirci arrabbiatissime.

E che nessuno mi dica che “arrabbiato” non è corretto e che nel linguaggio colto non si dice, non esiste.

Perché noi donne esistiamo e siamo arrabbiatissime!

## Commenti per “Donna e arrabbiatissima”

### 1. # SANDRA CARRESI on 21 Gen 2011 at 08:58

Le scorciatoie... sembrerebbero appartenere alle persone furbe, ma non a quelle intelligenti e di buon senso, comunque di sicuro, aiutano a perdersi soltanto. Escort..., sembrerebbe una parola elegante, ma è solo un suono, in realtà rappresenta il mestiere più vecchio del Mondo. Ho sempre pensato che il lavoro corretto, faticoso, la ricerca per migliorare il proprio Io, dovesse in qualche modo essere sofferta, perché andare in fondo, guardare se stessi e riuscirci a vedere qualcosa non è facile, né breve. E penso a tutti questi giovani che cercano il lavoro per cui si sentono disposti, per cui hanno studiato, a tutti coloro che sono costretti ad andarsene per poter lavorare, ed ecco che le scorciatoie mi appaiono delle trappole per gente che alla fine non conosce più la propria identità.

Io non sono arrabbiata, sono imbelvita.

Imbelvita per il momento storico che il nostro Paese sta vivendo, per l'imbarazzo che viviamo in questo momento, per il nulla che vedo oltre tutto questo, tuttavia, da donna che ha lavorato seriamente, correttamente, superando altri momenti storici difficili, nutro speranza per quella grandissima parte di giovani disposta a salire con la zavorra sulle spalle con sani principi, disposta a lottare per avere quel pezzo di Vita degna di chiamarsi tale.

Grazie Anna, per questo bel pezzo che ci permette una discussione, che senz'altro non risolverà la situazione, ma sicuramente aprirà un dialogo su questo Paese che in questo momento, di nobile, purtroppo non ha niente, e di sicuro, per il suo passato storico, per quello che gli italiani hanno saputo dare e fare, non merita.

Un bacio.

Sandra

### 2. # SANDRA CARRESI on 21 Gen 2011 at 09:03

Sono talmente imbelvita da non pensare alle stelle... 5 st.  
sandra

### 3. # chiaraguid on 21 Gen 2011 at 10:31

Semplicemente bravissima, un quadro da esposizione!  
5 stelle tutte meritate

### 4. # anna on 21 Gen 2011 at 10:35

P.s.:

Sul Corriere.it di oggi un'altra grande notizia : la pornodiva Sexy Cora è morta dopo il sesto intervento chirurgico per farsi fare tette sempre più gigantesche.

Il marito e la madre la piangono.

Forse anche i depravati che la osannavano.

Non so che commento fare.

O, meglio, lo so perfettamente, ma me lo tengo per me.

a

### 5. # Antonella on 21 Gen 2011 at 15:06

Brava mamma... molto bello...

Ovviamente 5 Stelle...

6. # **paola** on 21 Gen 2011 at 15:21

Splendido affresco. Anch'io ormai rifuggo dalle notizie, dai commenti alle notizie, dai commenti ai commenti che giornalisti tv (hai fatto caso che sono quasi sempre uomini??) ci propinano ogni giorno; sono sempre stata convinta che essere donna fosse un fattore qualificante, un qualcosa in più... E queste signorine utilizzano il loro fattore qualificante in modi così deprimenti che mi lasciano interdetta... Non riesco nemmeno a essere arrabbiatissima (termine assolutamente corretto in contesti di questo genere: portatore di rabbia). Invierò il tuo racconto a tante amiche, se me lo permetti.

5 stelle o 6... è così che si vota?

7. # **Lucia** on 21 Gen 2011 at 15:23

Quello che tu hai scritto così bene, io l'ho pensato ieri, quando, su tutti i Giornali Radio (non i telegiornali, perché, come te sono nauseata, la Tv la guardo solo se c'è qualche bel film purtroppo infarcito di pubblicità), la prima notizia non è stata sull'Alpino Italiano morto per qualcosa in cui credeva, ma l'ennesima storia vera o falsa, come dici tu, dell'ennesima escort che va a testimoniare davanti a magistrati guardoni e desiderosi di pescare nel torbido e di godere di ciò. A chi mi dice qualcosa adducendo la morale ecc... rispondo sempre con quel famoso passo del Vangelo che tutti sembrano dimenticare inconsciamente o volutamente "Chi è senza peccato, scagli la prima pietra". Qui di pietre ne sono state scagliate a iosa, perfino l'Illustre... Cardinal Bertone si mette di mezzo a parlare di moralità, ma forse farebbe bene a stare zitto, visto che il Vaticano di castagne bollenti ne ha parecchie per le mani con tutti i preti pedofili sui quali ci sono prove schiacciati.

Sai cosa penso? Che c'è così tanto livore, perché la maggioranza dei censori vorrebbe stare insieme a una o 100 di quelle escort, per provare "brividi" di cui penso non sono mai stati capaci.

Anch'io sono arrabbiatissima e stufa. Purtroppo quando ne parlo con qualcuno che sia fuori dalla cerchia dei miei cari o degli amici più vicini (che so come la pensano), trovo irrigidimento e incapacità a dialogare. Lucia

8. # **Katia** on 21 Gen 2011 at 16:37

Già... perché? Cara Anna, la questione è complessa e articolata: credo che ad essere arrabbiate per fortuna siamo in molte, moltissime, arrabbiate col sistema e con chi lo alimenta, ma soprattutto, per quanto mi riguarda, deluse dal fatto che spesso (ahimè) siano le stesse donne a sguazzare col sorriso in un simile letamaio, a cercare il miglior padrone a cui vendersi. Leggere di ragazze che si guardano in cagnesco perché una ruba la piazza d'onore all'altra e si guadagna temporaneamente il ruolo di prima donna dell'harem, questo davvero mi lascia un'amarezza infinita. Non mi sento rappresentata né politicamente, né umanamente dal quadro desolante che stiamo esportando. Non so se stai seguendo la cosa, ma su Facebook le donne "pensanti" hanno creato diversi gruppi di protesta, in difesa della dignità della donna o per prendere le distanze da certi stili di vita. E' solo una voce virtuale, certo, ma dimostra come il mondo di internet (uno dei pochi ancora liberi, forse) si stia muovendo. Mi piace pensare che le rivoluzioni di pensiero si facciano anche dal basso, che possano avvenire per contagio, con la speranza che non sia solo un'utopia... Grazie per aver sollevato la questione con la delicatezza e la profondità che ti sono proprie.

Katia

Arrabbiata e presente!

9. # **Simone Rossetto** on 21 Gen 2011 at 20:44

Mah... con una certa dose di coraggio, forse spregiudicatezza, vorrei aggiungere qualcosa di mio a questa serie di commenti al femminile... Io non ho mai considerato che la cozzaglia di anime dannate che popola i media, il mondo dei vip ed il gossip potesse in qualche modo essere specchio dell'umanità, intendo quella vera, sia essa femminile che maschile. Vedo quindi tutto questo carosello con molto distacco e qualche goccia di compassione. Per quanto riguarda la meritocrazia nei posti di lavoro o nella società in genere, ti do ragione.

Qualche anno e molte delusioni fa pensavo che ci fosse qualche possibilità che le cose cambiassero, ora ci credo pochissimo e questo è il vero peccato.

Mi consola l'idea che in fondo siamo animali molto più di quanto non crediamo... madre natura ci salverà...

10.# **Rosa L.** on 22 Gen 2011 at 00:27

Quante verità che dici in questa cruda e amara realtà!

Ormai la "normalità" ha preso pieghe diverse, il "sano" o viene reputato folle, o viene scansato, perché diverso.

Nessuno crede più in quei principi su cui si fonda l'essenza umana...

Il solo apparire ad ogni costo ed a ogni prezzo, perfino della propria persona, facendosi "passare addosso" senza nessun ritegno, pare che sia la cosa più necessaria... che appaga...

Sì, sono arrabbiatissima e oltre, se penso a quante Donne hanno dovuto lottare negli anni di lotta, quando gli ideali erano altri, e il valore umano aveva altri valori, per accreditarsi dei diritti, sul lavoro o nella società civile, ed ora vengono calpestati da 4 escort di passaggio e dai loro protettori, quella stessa gente che dovrebbe essere il simbolo della correttezza per dirigere un Paese!

Desolante è il quadro che si prospetta, purtroppo, massacrante è l'idea che chi ha costruito sulle proprie forze e sulle proprie capacità la propria esistenza venga declassata in questo modo...

Ma è L'Italia, quella fatta d'inganni in ogni luogo, quella che premia con un alloggio a 5 stelle uno ubriaco e drogato che ti uccide 3 passanti per strada, dove chi è più furbo ha la meglio, dove chi lotta per il proprio posto di lavoro, viene obbligato a dire o sì o sì..!

L'Italia che dice di pensare al futuro dei nostri figli, inquinando senza sosta e negando l'evidenza, ma in compenso elegge presidente vigilante dell'inquinamento proprio chi viene finanziato nel "suo progetto sulla ricerca sul cancro" proprio dalle ditte che progettano i cosiddetti SANI termovalorizzatori"...

L'Italia dove ognuno che s'accaparra la poltrona, prima pensa a sé... e Dio per tutti...

L'Italia strana di chi si lamenta perché dopo la scoperta della truffa parmalat, gli vengono tolti i quadri di valore a casa della figlia... ect ect ect... fino all'inverosimile!

Questa è L'Italia, quella che vuole festeggiare i 150 anni dell'Unità d'Italia... Italia dove di Unione non ce n'è nemmeno il segno e di Unione proprio non ne ha capito il senso!

11.# **paola corazza** on 22 Gen 2011 at 07:40

Cara Anna, ti ho letta, come al solito, con piacere.

Abbiamo diverse cose in comune: la professione, la data di nascita (anch'io sono venuta al mondo nel primo dopoguerra), la propensione a comunicare per iscritto...

Non mi appartiene però il tuo senso della misura, la tua moderazione...

Io è una vita che mi arrabbio (!)

Mi arrabbio con gli amici, mi arrabbiamo molto con le colleghe ed anche con gli

alunni; soprattutto mi arrabbio con chi non si pronuncia, non si schiera, non prende posizione.

L'età non mi ha resa "grigia", per me esiste ancora il bianco e il nero e il bianco lo chiamo bianco e il nero, nero...

Non è vero che tutti hanno scheletri nell'armadio e nessuno può lanciare la prima pietra.

Una volta si diceva che bisogna condannare il peccato, non il peccatore; ora però non si condanna più nemmeno il peccato; ognuno pretende di affermare la "propria verità" ed è come dire che la verità non esiste, in quanto non possono esserci mille verità diverse, è una contraddizione in termini.

Ok, tutti sbagliano (ma perseverare è diabolico...) "una volta" però, quando si veniva scoperti, almeno... ci si vergognava! Ora invece, in sfregio a qualunque morale, quasi ci si vanta: le scorrettezze diventano giuste reazioni a leggi opprimenti, i reati, simpatiche peculiarità.

Allora, ben venga chi, uscendo dal coro dei consensi e dei disvalori omologati, dice "pane al pane e vino al vino". Non mi interessa che sia la Chiesa (per la quale è doveroso farlo!!!) o il politico di turno, l'importante è che si alzi qualche voce, che ci sia un Savonarola che grida allo scandalo, altrimenti tutto passa, tutto diventa lecito, tutto diventa grigio e il grigio diventa il colore di tutti.

I bambini si educano con i NO e con i SI', non con i NI. Bianco o nero, vero o falso, buono o cattivo; puoi scegliere il male... ma devi sapere che è male e lo sai se qualcuno te l'ha fatto capire...

Non bisogna essere salomonici, c'è sempre chi ha un po' più torto e un po' più ragione ed è doveroso stabilirlo, altrimenti ci aspetterà solo un mondo ingiusto e indifferente.

Io MI ARRABBIO con gli IGNAVI e

mi lusinga il fatto che anche Dante non li avesse molto in simpatia...

Con simpatia... Paola C.

12.# **giovanna** on 22 Gen 2011 at 10:54

Grazie per quello che scrivi che condivido in pieno e grazie per il modo bello chiaro con cui lo scrivi. Continua così, è stato un piacere leggerti.

Cordialmente Giovanna

13.# **anna** on 22 Gen 2011 at 11:23

Ho atteso con ansia i vostri commenti e li ho letti tutti con molta attenzione e vi ringrazio.

Per noi che viviamo in questo squarcio di tempo, il nostro momento è sempre il più drammatico, qualunque sia la situazione che ci tocchi di vivere.

Per chi guardasse ai nostri accadimenti con l'occhio distaccato del viaggiatore del tempo che "visita" la nostra società o la nostra epoca, forse, non vedrebbe nulla di più o di meno di qualche fremito di novità o di desiderio di novità rispetto alle epoche passate o a quelle future.

Per noi, però, è la nostra vita.

E per questo motivo il problema ha solo due teste.

O ci assoggettiamo al modello imperante di comportamento, veicolato anche in modo sottilmente silenzioso e impensato dai mezzi di comunicazione (linguaggio, vestiario, superficialità, dissacrazione, scelta di argomenti e azioni da comunicare) oppure con scelte personali, con comportamenti personali e con la trasmissione di idee giuste e regole etiche sul modo di agire verso le nuove generazioni, testimoniato dal nostro nodo di essere, cerchiamo di fare la nostra piccola parte per migliorare o

cambiare il modello imperante.

Il problema non è solo e meramente politico come sembra, ma culturale e non vi sono, a mio modesto parere, santi e venerabili in nessuna parrocchietta.

Che i modelli proposti dai media non si offrano come esempi di vita vera non è vero.

Quanti / e non si vanno convincendo all'idea che è più importante ciò che appare a confronto di ciò che è?

E, soprattutto, quanti/e sono in grado di operare il distinguo?

Desidero rispondere, a questo punto della conversazione e a tutti, con i versi di alcune poetesse che ho avuto modo di conoscere di persona, che ammiro e che riescono a cristallizzare il mio pensiero: Lina Lolli, Paola Surano, Maria Grazia Coco, e la nostra Sandra Carresi, di cui non so quanti di noi, ogni tanto non si rileggano le poesie.

Ecco:

### **Virtualità (di Lina Lolli)**

Calibrati paradossi  
transitano  
in realtà surreali.  
- Malessere –  
Dietro il velo della verità,  
Cieca  
la mente  
solleva  
piramidi di polvere  
assemblando  
componenti perverse.

### **Non infiniti orizzonti (di Paola Surano)**

Credi di vivere, a volte,  
e sei solo dentro un sogno.  
Credi di vivere a volte  
e sono solo volute di fumo.  
E scopri  
che non infiniti orizzonti  
ha disegnato per te la vita  
ma spazi angusti  
e strade tortuose  
e muri  
che lo sguardo non oltrepassa.  
...E poi, a poco a poco,  
anche i sogni  
volano basso.

### **L'anima (di Maria Grazia Coco)**

L'anima  
serena accoglie in sé  
certezza che consola amari

cammini, accoglie  
 sicurezza di essere  
 sulla strada giusta anche se  
 avremo contrario il vento nel nostro andare.  
 Limiti l'anima  
 non ha, accoglie  
 estremi desideri vincendo  
 solitudini grandi, ascoltando  
 sussurri che diventano voci.

### **La limonata amara (di Sandra Carresi)**

Nessuno dovrebbe accontentarsi  
 delle verità mediocri.  
 Ogni disincanto  
 dovrebbe  
 accendere il fuoco  
 che esiste dentro di noi,  
 così da non essere sciagura,  
 ma benedizione,  
 guardando sempre oltre,  
 nuotando per arrivare  
 ad una meta, senza  
 perdersi in labirinti,  
 ristabilendo così  
 le verità al posto di comando.  
 Ogni processo di guarigione  
 per iniziare nel modo giusto  
 esige la riapertura di  
 vecchie ferite,  
 condannando il panico,  
 esaltando il coraggio.  
 Così come una limonata amara  
 può restituire il vigore  
 di tutto l'ardore che si ha  
 per gli ideali di gioventù.

14.# *Tilly on 22 Gen 2011 at 21:44*

Io ormai non mi arrabbio neppure più  
 Ho 33 anni e sono già nella fase "rassegnazione"  
 Essere donna dovrebbe essere sinonimo di dignità, ne vedo sempre meno intorno a  
 me.  
 Sono cresciuta con una donna che allevava mucche con una mano e faceva tutto il  
 resto con l'altra. Sono figlia di una donna che è rimasta vedova a 27 anni, alta un  
 metro e cinquanta che ha fatto tutti i lavori immaginabili. Ho una nonna che ha  
 cresciuto sei figli da sola zappando la terra ed era analfabeta.  
 Questi sono i miei modelli.  
 Un bel visino e due tette non mi hanno impedito di seguire la strada meno "furba".  
 5 stelle a te Anna, che come sempre dimostri di essere una gran Donna  
 un bacio  
 Tilly

15.# **anna** on 23 Gen 2011 at 14:47

Il pensiero delle donne e non solo il loro è molto più articolato e serio di quanto non si creda.

Mi ha colpito il numero di apprezzamenti su questo mio incitamento al ritorno all'etica come esigenza primaria del nostro tempo e della nostra società che mi è arrivato in mail private.

Alcune riflessioni meritano di essere lette:

E' davvero emozionante, mi ha commosso!

E' proprio il pensiero di molte donne (e anche uomini...)

Ho condiviso il link (con nome e cognome dell'autrice!) sul mio profilo di facebook e molte mie amiche hanno condiviso il tuo pensiero e la tua rabbia!

Grazie mille!

Nicoletta

—

Ho ricevuto attraverso Paola Surano le tue bellissime riflessioni sulla donna arrabbiata e volevo complimentarmi con te soprattutto per la chiarezza e l'indiscutibile forza di sottolineatura degli aspetti lampanti della nostra situazione civile e morale (meglio dire incivile e immorale)

Donne arrabbiatissime siamo sicuramente tante e lo esprimiamo nel nostro piccolo spazio ma non fa rumore. E' come una apparente saggezza rassegnata che si accontenta di non annientarsi in luoghi comuni ormai spalmati a macchia d'olio in modo, a questo punto, forse subliminale oltre che semplicemente mediatico.

Una saggezza che si accontenta perché forse la sensazione di impotenza è più forte degli strumenti percorribili per esprimere tale rabbia oltre che, a volte, l'incredulità nell'accettare come possibile quanto avviene nonostante la nostra enorme e ricchissima civiltà che, da tempi remoti, ha già sperimentato, discusso, filosofeggiato, denunciato, sviluppato e insegnato principi di etica e di "quasi tutto".

Brava!

Benedetta

—

Certamente, sapendo scrivere bene, è riuscita a trasmettere il senso di malessere e disgusto che in questo momento attanaglia molti (speriamo) di noi.

Chissà come si potrà fare un passo indietro...

Franco

--

Ho letto il tuo pezzo, condivido pensieri, parole, virgole e spazi.

Federica

16.# **FOLLETTO** on 23 Gen 2011 at 14:50

La presenza del folletto in questo mondo al femminile è una presenza indubbiamente imbarazzata.

Tento di ricostruire a mio modo il mondo al femminile di questi ultimi anni.

Fare quello che fanno gli uomini in una società maschilista, e in più fare tutto quello che la famiglia comporta, perché poi se si sfascia la famiglia per la società dal prete del paese, al Sindaco Dottore compreso, tutti ma proprio tutti guarderanno "storto" questa povera donna che magari veniva malmenata e da duemila anni taceva, adesso non più.

Il giudizio peggiore per una donna arriva da un'altra donna.

Sempre. Noi non siamo così, noi facciamo gioco di squadra.

Sono convinto che le nuove generazioni di donne sapranno trarre vantaggio da questa vostra lotta per l'emancipazione.

Ho visto ataviche situazioni nel sud Italia da me visitato più volte, per amore del paesaggio e penso che anche loro possano imparare da donne come voi, anche solo leggendovi. Spero lo facciano.

Spero anche che tutte queste situazioni mediatiche che ci propinano tutti i santi giorni, finiscano, perché come ha scritto S. Agostino, il male divora se stesso perché non nasce da una forza propria, ma da una deficienza di bene.

Spero tutti voi possiate star bene anche in una società come la nostra composta da maschilisti come me, che tentano di affossare la vostra superiorità solo per paura del confronto.

La stessa paura di confronto che ha motivato la Crocifissione del Cristo.

Bastatevi a voi stesse e applicate la legge della civile convivenza in ogni dove vi troviate.

Per Anna, le persone come te cambiano i colori all'arcobaleno, continua a dipingere. Aspetto.

**17.# Lucia Manna** *on 23 Gen 2011 at 18:49*

Ciao Anna,

io mi associo ai tanti commenti.

Credo che le scorciatoie non portano nulla di buono, credo che la cosa più bella sia fare tutto contando sulle proprie forze: peccato però, che sempre più spesso si mostra una faccia del nostro paese poco bella e che L'Italia non merita.

Hai ragione, dovremmo arrabbiarci un po' di più e forse non solo noi donne! Ma anche chi le donne le ama e le rispetta veramente.

Mi associo a Tilly, le persone come la sua mamma e la sua nonna sono quelle che inconsapevolmente hanno reso grande il nostro paese.

Grazie per questa bella riflessione che ci hai permesso di fare e naturalmente 5 stelle.

**18.# Nike** *on 23 Gen 2011 at 19:04*

Cara Anna grazie per quello che hai scritto. Tu hai esternato un disagio che, penso e spero, tante donne vivono. Io ti considero una grande amica. Sei una persona con la P maiuscola. Quello che hai scritto su di te è vero. Grazie. Un affettuoso abbraccio.  
Nicasia

**19.# anna** *on 25 Gen 2011 at 11:57*

Non posso che ringraziare tutti, anche coloro che mi hanno scritto personalmente.

Per Davide, poi, che ha un'età da figlio e un'intemperanza e un bisogno di dolcezza che spesso si ritrova nelle nuove generazioni, una pensiero a parte:

Grazie per quella considerazione sull'arcobaleno, perché io vorrei correre sull'arcobaleno (vedi la mia poesia "Sciamana" che cattura molto di me), ma ti confesso, che non ho mai pensato, neanche per un momento nella mia vita, di vivere in un mondo maschilista.

Delle due l'una: o sono poco leziosa io o mi ritrovo un gradino sopra gli uomini soltanto maschilisti.

In effetti ho conosciuto solo Uomini e Donne.

Le mezze cartucce, di qualsivoglia genere, le ho lasciate ad altri.

Un abbraccio collettivo.

anna

20.# luxia on 27 Gen 2011 at 12:44

Ciao

Spero di non essere l'ultima a dirti che quel che hai scritto, mi ha fatto bene nel profondo. Non solo per l'argomento, ma per il coraggio e l'eleganza con cui lo hai proposto a tutti noi. Ma devo avvisarti, hai spalancato mille porte.

I tanti commenti che ti sono arrivati, rivelano che il tuo è un sentimento molto comune che non si è ancora rivelato con forza.

La società e il periodo storico che viviamo, portano molti, uomini e donne, a pensare che l'unica cosa importante sia l'apparire, e ci ritroviamo con l'eterno dilemma dell'essere o avere.

L'umanità è così fragile, ma per fortuna c'è qualche voce fuori dal coro, che porta i più fortunati alla riflessione.

Naturalmente i fortunati a mio giudizio, sono quelli che pensano, perché ironicamente, il pensiero rimane e sopravvive al fisico, alle rughe o ai seni e alle labbra che si sgonfiano.

E visto che di queste "persone costruite" non mi pare, ci sia rappresentanza in questo sito, vorrei sottoporvi un'idea che mi è venuta stamattina, in una di quelle situazioni fortunate che vi descrivo:

oggi giornata uggiosa, piove e sembra pioverà tutto il giorno, non ho fretta di alzarmi e mi coccolo nel mio caldo piumone, situazione ideale al mio pensiero libero e creativo.

Ripenso al fatto che da giorni voglio commentare questa pagina di Anna donna arrabbiatissima, ma non ho ancora trovato il tempo anche perché voglio passare oltre i commenti, voglio andare al contrattacco.

Sì ma come? Cosa possiamo fare, noi donne arrabbiatissime, oltre l'arrabbiarci? Possiamo scrivere, ma certo! Scrivere di donne diverse. Donne che siamo o che conosciamo o che vediamo o semplicemente immaginiamo, contrapposte a questi nuovi modelli.

Quindi propongo a tutti voi di scrivere di Donne o sulle Donne, potremmo fare una raccolta di racconti e magari divulgarla o semplicemente leggerla in contrapposizione ai banalissimi spettacolini da 8 Marzo in cui molte di noi cadono pensando di essere libere o emancipate, quelle stesse da cui non riceverete risposte se chiedete se conoscono le vicende legate a questa data.

Non so se questo è il modo giusto per fare una proposta del genere, ma chi tra voi è più pratico può consigliare se è fattibile un simile progetto, magari la Redazione può aiutarci, magari.....

Magari la combinazione di giornata uggiosa, piumone e tempo a disposizione non è molto salutare ed io "sfarfallo" e la piccola ribelle che è in me torna sulle barricate, ma suavia!

Insomma, Ragazze arrabbiatissime, possiamo farcela!

Un grazie immenso ad Anna e naturalmente a tutti quelli che sono arrivati a leggere questa ultima parola. Ciao Luxia

21.# anna on 28 Gen 2011 at 11:45

Per Luxia:

ottima idea!

Stiamo lavorando per noi/voi!

A presto

...e grazie della tua attenzione e delle tue parole.

anna

22.# **ivana** on 30 Gen 2011 at 14:21

Carissima signora Anna, non trovo parole nuove, originali, apprezzamenti che non siano già state dette e fatti, posso solo ringraziare, e di cuore, l'ing. Alberto, noto anche come sua dolce metà, per avermi fatto conoscere questa pagina ed in particolare le sue poesie, racconti ecc. ecc. Come lei, anch'io non ho un gran bel carattere, purtroppo dico pane al pane... e non tutti lo accettano: non ho vie di mezzo, anch'io o piaccio subito o niente. Lei mi piace come persona, credo ci accomuni il fatto di essere sempre presenti per gli altri, possono sempre contare su di noi... vabbé adesso basta, la mia intenzione era di congratularmi ed invece mi son dilungata in altro, magari avremo modo di scambiare opinioni in altre occasioni. Un abbraccio sincero e... a presto spero, Ivana

23.# **anna** on 31 Gen 2011 at 20:36

Per Ivana:

Grazie per le sue belle parole e grazie anche alla mia metà che silenziosamente legge.  
a

# Amiche per sempre

di: Tilly

“Saremo amiche per sempre? Sempre è tanto lo so, ma io ti voglio bene e noi saremo amiche per sempre. Sì!”

Carla era cresciuta, e quel “per sempre” dichiarato con tanta solennità era solo un ricordo.

Si era trasferita in un'altra città, sposata, aveva una famiglia, dei bambini, una casa, un lavoro... quella bimba di tanto tempo prima si era persa nella routine della casa, nel mal di schiena dopo aver stirato, nello stress dei clienti del negozio in cui lavorava come commessa, nei capricci dei bambini, nelle cene da preparare, e così via...

Fino a quando una sera aveva trovato quella richiesta di amicizia sul suo profilo di “facebook”. Lei che non aveva neppure il tempo di soffiarsi il naso, come era solita ripetere, aveva veramente poco tempo per le amicizie virtuali; ma quella sera quell'omino a mezzo busto che annunciava con quell'uno rosso che qualcuno la voleva come amica la incuriosì.

“Sara”.

Lo disse a bassa voce, come un sussurro, tutto le ritornò alla mente, anche prima di leggerne il nome; quei due occhioni blu erano inconfondibili.

Carla guardò meglio la foto e sorrise.

La bocca era segnata appena dalle rughe, era normale per una che rideva tanto, quante volte ne avevano scherzato da bambine?

Erano entrambe cambiate, erano cresciute, un po' invecchiate...

Sara

Avevano cominciato a scriversi immediatamente, a raccontarsi gli anni perduti con tanta facilità da sorprenderle. Era diventata una dolce abitudine, la sera sorseggiando il the, chiacchierare come se fossero state a due passi. Era come se gli anni si fossero riavvolti come la bobina di un vecchio film. Non potevano fare a meno di condividere foto, pensieri, raccontarsi, e ridere per l'ultimo film visto, scambiarsi le ricette del ciambellone...

E poi una sera quella confessione.

Carla ci pensava, mentre il treno la portava a Brescia, così lontano da Napoli; ma Sara aveva bisogno di lei.

Oh certo non glielo aveva detto esplicitamente, ma quando aveva trovato il coraggio di parlarle della sua malattia, Carla non aveva avuto bisogno di altre spiegazioni ed era partita.

Loro due erano amiche... per sempre!

# Donna

di: **Sandra Carresi**

Universo enigmatico  
del maschio.

Nel passato,  
usata, posseduta, voluta,  
rinnegata, protetta,  
forse... amata.

Un cammino sui tacchi alti  
in equilibrio ma  
con sospiro e sorriso.

Hai difeso e conquistato  
Il Mondo col tuo posto di lavoro.

Hai saputo fare la Donna, la Mamma  
e la Sposa.

Qualcuna ha fatto pure la ciabattina,  
trovando sempre chi,  
compiaciuto col proprio Io,  
esaltava la prodezza  
dell'entrata nella scarpetta.

...Uomo...,  
non è una rivale,  
è la tua compagna,  
sappi conquistarla,  
ma con l'intelligenza,  
perché ti terrà testa.

# Storia di una donna

di: **Susanna Furcas**

È la storia di una donna rimasta ragazza, affacciata nella terrazza della vita, a volte in salita, a volte colorata di mille gradite sorprese.

È la storia di una donna impegnata nel suo miglioramento, che non rinuncia al buon combattimento.

È una donna allegra, triste, fragile e forte. Una donna che sogna senza temere gli anni che passano. Perché il tempo passa, insieme alle occasioni che la donna coglie.

È la storia di una donna che forse ha perso qualche occasione, ma non ne fa una brutta questione.

È la storia di una donna che si accontenta, ma al contempo tenta di migliorare, perché così è la vita.

Gioia e dolore. Tristezza e allegria. Solitudine e compagnia. Solitudine, anche in compagnia. Così è la vita.

È la storia di una donna rimasta ragazza. Una donna, adulta, al contempo bambina, ma consapevole delle sue responsabilità. Una donna felice e triste, prevedibile e misteriosa.

È la storia di una donna che si riposa e poi riprende la lotta.

È la storia di una donna dei giorni nostri.

# Madre

di: Paola Surano

Madre, io? Madre!  
E da così tanti anni  
che le bambine di allora  
sono grandi, ormai  
E tuttavia io sono figlia,  
figlia loro e di mia madre.  
Che c'entro io con le mamme  
-canute e linde- del mio sillabario  
sempre intente a sorridere e rassettare?  
Ho dato qualcosa, qualcosa ho lasciato  
come figlia e come madre?  
Ricorderanno, alla fine, le mie figlie  
le lunghe chiacchierate notturne  
l'ansia del saperle malate  
l'allegria di certe giornate  
o l'ira improvvisa  
le grida, le litigate?  
Vorrei dicessero, almeno, le mie figlie:  
"E tuttavia, madre, tu c'eri!"

## Diritto di recesso

di: **Lucia Atzori (Luxia)**

Era infuriata, Marilena. Ripensava al colloquio di poco prima con il Dottor Salvati, capo del personale della NEG Corporation, grossa ditta a cui si era rivolta per avere un lavoro. Un lavoro semplicissimo come receptionist al banco d'ingresso del palazzone di Via Verdi.

Ripensava a come era stata trattata e aveva solo voglia di urlare la sua rabbia.

“Prego si accomodi” Sguardo basso, scortese, senza nemmeno guardarla in faccia, continuando a scrivere chissà quale appunto sulla candidata precedente. Si perché lei era una tra le tante che in fila attendevano.

“Dunque...” Finalmente alza lo sguardo, gli occhiali a metà naso “Signorina...” “Villari, Marilena Villari” “Mi dica signorina, perché vuol fare questo tipo di lavoro?” Riabbassa lo sguardo irritante a squadrare la figura e si ferma di ritorno sul seno. *Ma che domande non è che voglio fare questo lavoro, non è che posso scegliere! È capitato l'annuncio, è lui che ha scelto me! Vista l'aria che tira perché non provarci?*

Pensieri che la voce traduce con “Ho buona conoscenza dell'inglese e francese, spagnolo e tedesco e notevole capacità di conversazione in tutte le quattro lingue, che ho imparato con studi e frequenti viaggi. Pensavo fosse un buon requisito per fare la receptionist” “Sì certo! Sa usare un computer?” *E secondo te venivo qui a perdere tempo? Ecco vede, mi annoio terribilmente. La mattina mi alzo alle cinque, prendo il treno che mi porta in città e comincio a pulire le scale dalle sei in punto fino alle dieci. Poi prendo la metro e mi faccio scarrozzare in centro, dove mi cambio la divisa e sono pronta a servire pizze e coca cola fino alle tre del pomeriggio. Mi prendo un caffè, e cammino fino a Piazzale Rispoli, dove tutti i giorni alle 4 do il cambio a Karin la mia collega jugoslava, dalla signora Manfredi. La lavo, la cambio e rimango lì sino alle otto quanto la figlia, Rita Manfredi rientra dal lavoro e può badare lei alla vecchia madre. Poi prendo la metro e poi il treno e poi torno a casa, doccia, cena e mi preparo con un buon sonno ad altri 5, a volte 6 altri giorni tutti uguali.*

Parole diverse riassumono “Sì certo! Conosco tutto il pacchetto Office e altri applicativi specifici di archiviazione, prenotazione, presentazione”.

“Bene bene! Ora dovrò farle qualche domanda personale”

*Ho capito, adesso mi chiede... che altri lavori ha fatto? Perché li ha lasciati? Ha la patente? Di che segno è?*

“Vedo che qui, nel curriculum, indica di aver fatto diversi lavori. Come mai li ha lasciati?” *Oddio no!... Adesso si aspetta che gli dica che erano lavori incompatibili alle mie aspettative... Non posso dirgli che erano tutti contratti a termine, precari, perché non voglio sentire un'altra volta “Ma come, solo lavori precari per tutti questi anni?” Come se la colpa fosse la mia e non di arroganti come lui che pur di incassare sovvenzioni con le varie formule... apprendistato, Cococò, a termine, a progetto etc... Hanno fatto del lavoro una giostra di ricattati che, o così o pomì! Prendere o lasciare, esattamente ciò che ti dicono i proprietari di appartamenti “Si lo so è un po' caro ma è il mercato, prendere o lasciare” E tu prendi, ovvio!*

“Ecco vede, erano tutti lavori incompatibili con le mie aspettative. Sto cercando di migliorare la mia posizione lavorativa e vista la mia laurea con 110 e lode... *(forse questo era meglio non rimarcarlo)* Vorrei trovare qualcosa di attinente alle mie conoscenze”.  
*Wow! Che parlantina forbita (forse troppo accidenti! Meglio non sembrare più istruita di lui).*

“Bene bene! Ancora una domanda, vedo che lei è molto giovane e mi chiedevo se nel prossimo futuro ha intenzione di avere dei figli o di mettere su famiglia.” “Come scusi?”  
*Non ho più parole! Certo, grande babbeo! Ho solo 27 anni e sono donna! Secondo te ho desiderio di famiglia? Forse no, magari non necessariamente in senso classico, ma un compagno, dei figli Certo Che Si!*

“Perché scusi questa domanda?” “Ecco, vede, la nostra assunzione è mirata ad una collaborazione duratura” *Menomale* “Per cui ci dispiacerebbe dover interrompere il rapporto lavorativo, nel caso di gravidanze, lei capisce!”

“Certo certo, ho capito!” *E stacca gli occhi dalla scollatura, brutto porco! Capisco l'esigenza della ditta, volete una donna attraente come vetrina dei vostri business. Comprensibile, un buon aspetto fa buona impressione, come pure l'essere gentili, ma forse a questo, mi par di notare, potete rinunciare, visto l'atteggiamento dei selezionatori, ma una donna incinta con le sue belle rotondità non è pensabile soprattutto se deve partorire un altro come te.*

“Quindi riassumendo, vorreste una donna giovane e carina, colta perché la laurea è nei requisiti, che parli magari 4 lingue, che sorrida sempre e che naturalmente sia disposta a rinunciare a figli e famiglia” *Ma sì, che seccatura! I bambini si ammalano e i mariti scocciano, e se poi ci sono vecchi genitori da accudire? No, non si può! (Però non sarebbe una cattiva idea! Tante donne così, forse sono la soluzione per eliminare, col tempo, la Vostra razza di maiali).*

“Beh, rinunciare mi sembra una parola un po'... eccessiva...” “Ma no, anzi! E' giusto guardi! Le donne hanno capito come va il mondo, sa? Lo sanno bene che devono fare delle scelte. Che nonostante il femminismo e tutte le proteste che hanno fatto, il loro ruolo non può essere che di “contorno”. Non possono competere... *Ma che dico!* E difatti scelgono: strade difficili, come continuare a pulire scale o fare le badanti accumulando anche 3 lavori 3, per sopravvivere! O strade facili, come lasciare che lei continui a pesare le mie curve, sottraendone l'impegno e l'intelligenza”

“Non fraintenda, è un malinteso! Io non...” “Sono certa, che tra le tante, troverà la sua donna ideale. Buongiorno”

Marilena si alzò di scatto e riuscì anche a riprendersi il curriculum dalla scrivania, non sapeva bene come ci fosse riuscita, forse mentre lui finalmente la guardava in faccia con la bocca semi aperta e con espressione ebete di chi non si aspettava una reazione simile.

Era stato come riportare indietro una cosa appena acquistata e che in tempo utile ci siamo resi conto che in realtà non ci piace affatto. A quella associazione di idee, la furia svanì, lasciando il posto ad una sensazione di pace e grande stima per se stessa.

Che bella trovata il diritto di recesso!

# Si può essere felici

di: Anna Ferracuti

Discussione filosofica con una sedicenne assonnata.

Mia nipote ha 16 anni ed è afflitta da quei problemi che smettono di essere problemi troppo presto.

Dopo aver passato la notte insonne mi ha chiesto consiglio su come essere felice nonostante il suo ragazzo guardi un'altra.

Come diceva il buon De Andrè preferirei dare cattivo esempio piuttosto che buoni consigli. Tuttavia ho cercato di dimostrarmi comprensiva. Del resto anche io alla sua età mi fumavo le canne e mi ponevo questa sua stessa domanda.

Di solito tutte le persone che incontri, soprattutto quelle che pensi siano più sagge di te, ti dicono che la felicità ce l'hai sotto gli occhi basta che tu sia sufficientemente attenta da accorgertene. Ovviamente ciò non bastava a me e non basta oggi a lei.

A vent'anni, forse proprio a causa del thc, mi avvicinai a diversi pensieri filosofici e religiosi nella speranza che mi dessero una risposta un po' più convincente.

Per la filosofia la felicità è terreno fertile, pertanto l'argomento è vastissimo e spesso complicato, ma per venire incontro ai neuroni di una sedicenne confusa e assonnata ho cercato di fare una sintesi:

“Socrate diceva che si può essere felici solo comportandosi nel modo giusto, ma quale sia il modo giusto lo puoi scoprire solo facendo domande. Diciamo che, secondo Socrate, siccome mi stai rompendo le balle, sei sulla strada giusta; tuttavia ti ricordo che Socrate, proprio perché faceva troppe domande, l'hanno fatto fuori facendogli bere la cicuta. La morale è che puoi cercare di essere felice ma non devi rompere troppo i maroni.

Soprattutto a tua zia.

Platone era il portaborse di Socrate quindi aggiunse qualcosa alle sue teorie e scrisse tanto altro. Personalmente l'ho sempre detestato e se si fosse fatto qualche vacanza in più sarebbe stato meglio. In sostanza, come Socrate, sosteneva che attraverso l'educazione puoi capire quali sono le cose che danno la felicità, e che i giusti vivono più felici degli ingiusti. Già che ci sono ti erudisco dicendoti che l'espressione amore platonico così come si intende oggi è completamente sbagliata. Ma forse è meglio parlarne in un altro momento.

Epicuro deve essere stato un genio perché mi ha fatto capire che la felicità è legata al piacere, e non è così ovvio come sembra. Distingueva il piacere in transitorio e statico. Il piacere transitorio è quello che hai conosciuto incontrando la persona che ti ha fatto innamorare. Superato quel momento ti lascia più infelice di prima. Il piacere statico consiste nell'accontentarsi di quello che si possiede; insomma il solito luogo comune.”

Lei mi ha guardato con gli stessi occhi vitrei e inespressivi delle mucche che osservano passare i treni. Ma io ho stretto i denti e non mi sono data per vinta.

“Kant! Kant è il più complicato, ma ce la posso fare! Diceva che se ti comporti bene per conseguire un fine (ad esempio la felicità) fai una cazzata. Perché nessuno ti garantisce che

ciò avverrà, c'è sempre la casualità che ti frega. Ad esempio tu con il tuo ragazzo ti sei comportata bene? Lui ti ha comunque deluso? Capita. Però continua a comportarti bene perché prima o poi qualcosa succede.

Ce ne sono a centinaia di teorie filosofiche ma alla fine... meglio passare a quelle religiose.”

La notte insonne iniziava a farsi sentire. Un altro sbadiglio e le si sarebbe bloccata definitivamente la mascella.

“Siccome ti vedo già distratta passo subito a quella, a mio avviso, più efficace sostenuta dal Dalai Lama. Questo sant'uomo ha scritto un bel libro che ti sintetizzo: la felicità si raggiunge cercando quotidianamente di conoscere se stessi e capire gli altri. Accettando e comprendendo le diversità e le umane debolezze. Proprie e altrui. Difficile ma non impossibile.

Insomma 'sto ragazzo t'ha deluso? Riesci a capire il perché lo abbia fatto? Riesci a capire perché ti senti delusa? Riesci a capire perché non puoi (o vuoi) fare a meno di lui? Ci vuole parecchio tempo, lo so...”

Il suo sguardo sembrava dire “Ma perché mi sono rivolta alla zia? La sua vita sentimentale è una vera tragedia. S'è sposata due volte e pure questo la vuole mollare!”

Ho fatto strategicamente finta di ignorare quello sguardo tra il disperato e il compassionevole e sorridendo, o forse ghignando, ho tirato fuori dal cilindro il vecchio repertorio:

“Concludo dicendoti quello che mi diceva Nonna Maria, ovvero la tua bisnonna, la più saggia di tutti quelli di cui ti ho parlato finora: la felicità non è eterna. Ma manco l'infelicità!”

“Grazie zia”

Probabilmente non mi ha ringraziato per i consigli, che ancora non sono troppo convinta di averle dato. Ma sembrava davvero grata.

# L'intuito

di: **Maria Perrella**

Perse le viti selvatiche  
e il giallo delle ginestre  
smarrita nel deserto  
della solitudine  
dal fiume grande in piena  
quando tutto sembra perso  
una vecchia antichissima  
come miti emersi dalla  
notte di boschi lontani,  
ti attende  
sussurra nei tuoi sogni notturni  
e lascia sul terreno dell'anima  
impronte fangose nostalgiche.  
Anche se dall'aspetto orribile  
il suo cuore è leale  
è colei che sa ascoltare.  
È la Natura Vita/Morte/Vita.  
Ti chiede di accoglierla amarla  
per svelarti il linguaggio dei sogni,  
della passione, della poesia.

# Sotto ad un azzurro cielo Tanzaniano

di: **Lucia Manna**

Irene, non appena si laureò in medicina completando la sua formazione specializzandosi in pediatria, decise di esercitare la sua professione in Africa per aiutare i bambini che in quei paesi difficilmente hanno un futuro.

Più precisamente decise di andare in missione insieme agli altri medici in Tanzania.

I suoi genitori, anche se erano persone generose e sensibili, non nascondevano che non avrebbero voluto che la loro figlia partisse, perché i rischi che ci sono in quei paesi sono tanti. Questo, però, non fermò Irene, che fin da quando era bambina aveva questo desiderio profondo.

Intorno ai suoi quindici anni aveva sognato una bambina che scendendo da una nuvola bianca disse:

“Ci sono tanti bambini come me nel mondo che hanno bisogno d’aiuto, non lasciarli da soli”.

Irene, turbata, aveva poi deciso di fare il medico.

Un mattino di gennaio, qualche giorno dopo le feste Natalizie, partì assicurando i suoi che sarebbero rimasti sempre in contatto e che sarebbe ritornata presto a trovarli. A Chiara, la madre d’Irene, donna già di suo apprensiva, quell’abbraccio e quel bacio datole sulla guancia le sembrarono un addio.

Dopo molte ore di viaggio Irene arrivò a Morogoro, in un piccolissimo villaggio; lì, ad attenderla c’erano altri suoi tre colleghi, Daniele, Marco e Sara.

Quel giorno, c’era un sole caldissimo che baciava quella terra martoriata dalla povertà e per strada tanti bambini camminavano a piedi nudi. Irene pensò subito ai bambini occidentali che senza scarpe a malapena camminano sulla sabbia in riva al mare.

I bambini, invece, alla vista di quelle persone buffe perché bianche, di primo acchito rimanevano spaventati; poi, qualcuno più grande e più curioso iniziava ad avvicinarsi: così anche i più piccoli si facevano coraggio e se pur con aria intimorita li seguivano. Lungo il tragitto, Daniele che già era stato lì altre volte spiegò ad Irene, che quel sole non lo avrebbe visto spesso perché la Tanzania era molto piovosa.

Irene annuì dicendo:

“Lo so! Quando ho saputo di dover venire in missione, mi sono informata su questi luoghi per saperne di più sul loro clima e sulle loro abitudini”.

Arrivati nel capanno dove c’erano altri due medici, Alberto e Stefania, si misero a sistemare tutti i viveri che Irene aveva portato.

Poi, la sera, prepararono la cena, un piatto tipico della Tanzania: l'Ugai.

Per essere più precisi l'Ugai è come la nostra polenta, di colore più chiaro.

Il giorno dopo, Alberto e Stefania, prima di partire per ritornare dopo due anni a casa, si raccomandarono di stare attenti agli insetti che potevano provocare malattie a volte anche mortali.

Passarono in fretta sei mesi ed Irene di storie ne aveva viste e sentite tante: ma non riusciva ad abituarsi, perché non ci si deve abituare alla morte, quella morte che troppo spesso arriva e si porta via bambini che dovrebbero avere tutta una vita davanti e tante strade da percorrere ancora, quella morte, che terrorizza gli occhi di chi l'ha vissuta e solo per miracolo la scansa giorno dopo giorno, quella morte che vive nei cuori di chi in quelle terre è nato, ma che vive anche in chi in quelle terre ci va solo per aiutare il prossimo e mette a rischio la propria vita, perché i loro cuori sono ricchi di un amore immenso e puro che ti rende sempre pronto ad aiutare gli altri senza chiedere nulla in cambio.

Irene aveva coltivato in sé stessa il senso e il significato della dedizione ed ora era là, per metterlo in pratica e se il dolore di una perdita era

grande, la gioia di salvare una vita era ancor più grande.

In una calda sera di fine giugno Daniele uscì fuori dal capanno e raggiunse Irene; la trovò seduta sull'erba che guardava al cielo che quella sera era particolarmente sereno e stellato. Si misero a parlare di quel che era successo durante la giornata, poi cominciarono a parlare della loro Italia, di quanto fosse grande la nostalgia dei propri cari, delle loro abitudini e di tutti gli amici che avevano lasciato lì.

Dopo aver chiacchierato per un po', Daniele trovò il coraggio di dire ad Irene di essersi innamorato di lei. Si chiedeva, però, se anche Irene fosse interessata a lui come gli era sembrato di capire più di una volta o era soltanto tutto frutto della sua fantasia e che magari Irene sarebbe scoppiata a ridere nell'udire quella appassionata confessione.

Invece Irene lo guardò e commossa gli disse che contraccambiava i suoi sentimenti. Tutto, però, fu interrotto da Sara.

“Daniele, Irene, correte! C'è una ragazza che è venuta a chiederci aiuto per il suo fratellino”.

“Che cosa succede?”, chiese Daniele e la bambina di nome Amina che era andata lì per chiedere aiuto piangendo, rispose: “Il mio fratellino sta molto male, se non lo aiutate morirà!”

Guidati dalla bambina arrivarono in una piccola casetta. Su di un lettino senza alcuna coperta, stava il bambino, Sadik, era questo il suo nome.

La febbre era altissima e il piccolo delirava.

Cominciarono subito a curarlo con gli antibiotici.

Dopo qualche ora la febbre lentamente cominciò a scendere, ma Daniele e gli altri parlando con la sorellina rimasero colpiti dalla loro storia.

Amina aveva dodici anni e Sadik cinque. I loro genitori lavoravano nei campi e tornavano a sera tardi; Amina si occupava della casa e a Sadik faceva da madre, una vicenda di povertà

“normale” tra la popolazione di quel paese.

La notte passò in maniera abbastanza tranquilla e al mattino la febbre era scomparsa del tutto. Daniele disse ad Amina e ai suoi genitori che andava tutto bene, che il peggio era passato e che se avessero avuto bisogno di qualcosa dovevano rivolgersi a loro.

Da quel giorno, Amina e la sua famiglia sapevano di non essere più soli, sapevano che di quelle persone ci si poteva fidare e che li avrebbero volentieri aiutati.

Passarono in fretta altri quattro mesi, non senza difficoltà. L'amore fra Daniele ed Irene si era consolidato ancor di più. Un amore forte il loro, un amore che sicuramente avrebbe superato qualsiasi tempesta, perché era un amore nato e cresciuto in mezzo al dolore.

Era tardo pomeriggio: Irene camminava per la strada per ritornare nella casetta.

Ad un tratto una voce: “Aiuto, aiuto questa donna sta male!”.

Irene si avvicinò e vide una ragazza di circa vent'anni a terra che stava per partorire. Chiamò subito Marco, l'altro medico dell'equipe che era ginecologo.

Portarono la ragazza nella sua casetta: la mamma fece subito loro presente che era incinta di sette mesi.

Dopo pochi minuti nacque una bellissima bambina, ma purtroppo la mamma non si salvò, perché nei paesi dove regna la povertà, anche il quotidiano si può trasformare in tragedia e fare di un evento bellissimo il più triste che possa esistere.

Anche Maya, era questo il nome che avevano dato alla bambina, aveva, come tutti i bambini che nascono prematuri, tanti problemi.

Pesava solo 800 grammi e inoltre il suo cuoricino era molto malato; doveva essere sottoposta ad un delicato intervento chirurgico, per questo decisero di portarla d'urgenza in Italia.

Preparato il tutto, Irene e Daniele tornarono in Italia con la bambina e dopo qualche giorno li raggiunsero anche i nonni, Aisha e John, che furono ospitati dalla famiglia di Irene, ma, prima che la bambina fosse operata, dovettero passare ben sei mesi, perché prima doveva prendere peso.

A sette mesi la bambina fu operata: l'intervento andò benissimo e dopo essere passati ulteriori due mesi i medici dissero che finalmente Maya era fuori pericolo, ma che due volte l'anno doveva essere sottoposta a dei controlli per vedere se procedesse tutto per il meglio.

I nonni di Maya, erano disperati, non avevano i mezzi per affrontare tutte quelle spese. Irene e Daniele che avevano preso a cuore la bambina decisero di

prendersi carico loro delle spese per far ritornare la piccola in Italia, ogni volta che ce ne fosse bisogno, visto che i nonni dovevano per forza partire, perché il lavoro non poteva aspettare ancora.

Al loro aiuto si aggiunse quello di persone generose, che avevano preso a cuore la storia di Maya.

Dopo sei mesi da quella storia, Irene e Daniele decisero di sposarsi, prima in Italia con la loro famiglia ed i loro amici e poi in Tanzania con usi e costumi del posto, insieme a quella gente che per loro era un'altra grande famiglia.

Con Maya, i rapporti non si interruppero mai, perché Irene e Daniele le vollero bene come se fosse la loro bambina.

Fondarono un'associazione che aveva come scopo di costruire pozzi in Africa e di aiutare tutti i bambini.

Irene, con il passar del tempo, imparò a riconoscere negli occhi di Maya quella bambina che aveva sognato tanti anni prima e che aveva in qualche modo condizionato tutte le sue scelte future e la sua vita, dandole la felicità personale e la sicurezza che la sua esistenza avesse un significato.

# Donna?

di: Tilly

Con i capelli bagnati mi guardo allo specchio,  
cerco in me qualcosa di diverso,  
deve esserci per forza.  
Forse nei miei occhi  
che ora sembrano brillare.  
Sfioro la mia pelle  
che ora ha il tuo odore  
e poi la mia bocca  
che ora ha il tuo sapore.  
Sorrido alla donna che vedo riflessa.  
Ho detto donna?  
Forse è cambiato solo questo

# La storia di Irene

di: Anna Maria Folchini Stabile

Nel fiore della sua gioventù doveva essere stata una donna molto bella.

Io la conobbi intorno ai suoi sessant'anni.

Una nonna, simpatica, gentile, buona d'animo.

Aveva un carattere giovane e allegro, sapeva relazionarsi con i bambini con grande affabilità e i miei figli l'adoravano.

Era la loro babysitter, lavoro faticoso per una persona di quell'età, ma aveva bisogno di lavorare ed io avevo bisogno di lei.

Era amica di una vicina di casa che la ospitava da quando il suo unico figlio per compiacere la giovane moglie che non voleva la suocera per casa, la casa cioè di Irene in cui gli sposini si erano installati dopo il matrimonio, costretto alla scelta tra l'amore filiale e quello coniugale, aveva pregato la madre di trovarsi una sistemazione.

E così Irene, come l'ebreo errante, aveva preso le sue carabattole trasferendosi a casa dell'amica come lei sola a cui faceva compagnia.

Io lavoravo, i miei bambini erano piccoli ed era difficile trovare una persona fidata a cui lasciarli. Accettai la sua offerta e l'assunsi quale vicemadre.

Fu così che venni a conoscenza della storia della sua vita, degna di un romanzo di Carolina Invernizio.

Era nata in una cittadina di provincia, in una famiglia della buona società locale, con tre fratelli più grandi.

Era stata allevata a pane e sacrosanti principi, ma grazie alla sua indole docile non aveva avuto difficoltà ad uniformarsi ad essi.

Nessuno dei suoi familiari aveva, però, tenuto in conto il fatto che la sua bellezza potesse esporla alle prepotenze di un maturo parente che l'aveva fatta rapire ed aveva abusato di lei, rispedendola, soddisfatte le sue voglie, ai suoi genitori e ai suoi fratelli.

La famiglia si aspettava un matrimonio di riparazione, tanto più che la ragazza era incinta. Eppure Irene, abbarbicata alla sua dignità, si opponeva con tutte le sue forze.

Il maturo mascalzone irresponsabile, rifiutato, sposò di lì a poco una delle cugine di Irene, che pur sapendo quanto era accaduto, non disdegnò le nozze con l'uomo ricco e titolato, mentre la poveretta, svergognata, fu cacciata di casa.

In città e nei paesi d'intorno la sua vicenda era sulla bocca di tutti.

La moglie del notaio ne ebbe pietà e l'accolse finché il bambino nacque e compì l'anno.

Poi, sola e senza mezzi, si trasferì in una grande città dove, sistemato il figlio in un orfanotrofio, si cercò un'occupazione come domestica fissa per risparmiare il più possibile e mantenere entrambi in modo onesto e decoroso.

Seguiva il bimbo con tutta la dedizione possibile, visitandolo tutte le domeniche, pagandogli poi gli studi e provvedendo ad ogni sua necessità.

Quando, finalmente diplomato, il ragazzo si trovò a sua volta un lavoro, Irene poté finalmente vivere con suo figlio alcuni anni felici, finché egli non trovò la compagna dei suoi sogni e decise di sposarla.

Da quel momento nell'appartamento che quella donna coraggiosa aveva acquistato con i suoi risparmi non c'era più posto per lei, poiché la nuora non la voleva, gelosissima del marito e delle attenzioni che rivolgeva alla madre.

E così Irene si era trovata una sistemazione provvisoria come dama di compagnia prima e come vicemadre poi.

La sua tristezza stava nel fatto che non aveva potuto veder crescere il figlio prima e i nipotini dopo, ecco perché amava i miei bambini, riversando su di loro quell'affetto che non era accettato in famiglia.

Una storia triste la sua, che mi ha fatto sempre riflettere su quanto possa essere grande la cattiveria degli esseri umani.

Morì presto, tra le lacrime di cocodrillo dei suoi e perfino quelle dei fratelli che si presentarono al funerale, pentiti per l'ostracismo che le avevano inflitto quasi mezzo secolo prima.

I miei ragazzi la ricordano ancora con affetto per la sua dolcezza, per la sua bontà e per quella sua meravigliosa torta che preparava spesso per la loro merenda al ritorno dalla scuola.

Proprio oggi a tavola i miei figli ormai adulti stilavano l'elenco dei loro dolci preferiti, confrontando le mie modeste capacità con quelle della nonna e inaspettatamente uno di loro se ne è uscito con una frase inattesa:

“Certo, però, che la torta di Irene era magnifica...”

“Soffice...”

“Buona...”

“Deliziosa...”

“Con tanto zucchero a velo che svolazzava per la cucina quando la mangiavamo...”

“Perché era così particolare, mamma?”

Perché la sua era una torta semplice, di quelle che piacevano e piacciono ai bambini di tutte le età, impastata d'affetto e dedizione, decorata d'amore e bontà d'animo, arricchita del dono di sé che deve essere compreso, accettato, rispettato e contraccambiato con la sincerità custodita nel cuore dei bimbi che riconoscono e capiscono.

# Ciao, Elly

di: **Sandra Carresi**

Ti ho conosciuta alla fine degli anni '70, eravamo nel medesimo ambiente di lavoro. Stravagante, particolare, bella, alta, magra, bionda e ...due pezzetti di cielo al posto degli occhi. Vestivi con abiti dello stile di quel periodo, un po' tipo "falso trasandato", ma erano per te, anche se tu avresti indossato con eleganza qualsiasi "cencio" messo addosso. Avevi la personalità e il profumo dell'intellettuale, anche se la tua laurea in "Storia dell'Arte" era da sempre in un cassetto. Avevi una voce bellissima e spesso cantavi, riscuotendo ammirazione. Ti ricordo un agosto, appena tornata da lidi esotici dalle vacanze. Arrivasti in ufficio, dopo una pedalata in bicicletta, era caldo, il tuo corpo era completamente dorato, un paio di pantaloni ed una camicetta aperta e annodata sotto il seno. Ti fotografai con gli occhi e questa è una delle più belle immagini che ho di te.

A quel tempo ti occupavi di cultura e nel nostro ambiente ne fabbricavamo molta. Eri sposata con un americano, Peter, ma non avevi nessun figlio. Tua madre aveva creato una farfalla, ma la voleva solo per sé, così che spesso ti ho vista piangere per mediare questo rapporto che ti stava troppo stretto e da cui, per educazione ed amore, non osavi ribellarti più di tanto.

Poi il tuo amore per Peter si trasformò in affetto e ti innamorasti di un'altra persona, al punto che, negli anni '80, diventasti madre di una bellissima bambina ed iniziasti a vivere la tua storia da favola.

Cosa è successo dopo pochi anni, non lo conosco. So che la tua storia è finita, sei tornata a casa da tua madre, la tua testa è stata definita "inaffidabile", la tua bambina ti è stata tolta e, molto piccola, è andata a vivere col padre. Tu la vedevi solo saltuariamente. Ti sei lamentata con me di questo fatto, poi, con gli anni, ho saputo che la tua unica compagna, fino all'altro giorno, è stata la bottiglia.

Anni addietro, ti ho telefonato e parlando con me al telefono, nel sentire la mia voce, mi hai detto?:

- Sei un fantasma?-

Eri sobria ed era un dopocena.

- Vengo dal presente – ti ho risposto e tu mi hai detto:

- Non sono più quella di prima...-

Ti ho vista un giorno anche in strada. Tu non mi hai riconosciuta. Pioveva, camminavi attaccata ai muri. Ho pianto e sono andata via.

Voglio regalarti almeno questo abbraccio. Ho saputo che sei uscita da quel lussuoso palazzo sul Lungarno della nostra bella città e dall'ultimo piano dove abitavi nel più assoluto silenzio. Chi c'era, ha fatto molto silenzio, quasi fosse una vergogna morire. Quando nel palazzo hanno saputo, era tardi, non c'era più tempo neanche per regalarti un fiore.

Io non riesco a liberarmi del passato, perché fa parte del mio "io"; non mi appartengono i

sentimenti balneari, conosco solo sensazioni intense e forti e sono anche capace di soffrire molto. Fa parte della mia natura. Per questo ho voluto “abbracciarti così”, perché so che ti sarebbe piaciuto.

Ciao Elly, ti lascio andare.

## Pomodori secchi e basilico

di: **Lucia Atzori (Luxia)**

*Ero appena adolescente e ricordo che contravvenendo alle consuetudini familiari, evitavo con tutti i mezzi di sottostare al rito estivo del riposino pomeridiano. Quell'anno era venuta a trascorrere l'estate da noi, mia nonna Rosaria, e siccome anche lei non amava imposizioni, invece del sonnellino preferivamo ritrovarci sotto l'ombra del grande fico in fondo al giardino. Era un posto speciale dove condividevamo le reciproche differenze generazionali in modo totalmente paritario. Io mi portavo dietro la radiolina che mi collegava al mondo e lei mi trasmetteva con piccoli gesti domestici la sua cultura. Pazientemente mi insegnava come muovere le dita sul setaccio per fare i malloreddus, come sbucciare i piselli freschi o come chiudere i pomodori seccati al sole. Sono gesti e odori che ricordo perfettamente: si prende un pomodoro si aprono delicatamente le due parti si mette un po' di sale e prima di richiuderli accoppiandoli, si mette all'interno una foglia di basilico freschissimo. Un pomodoro, una foglia e così via sino a riempire i grossi vasi di vetro. Durante quei pomeriggi, le chiedevo della sua giovinezza e lei raccontava volentieri a volte divertita a volte con immancabile rimpianto. E quel giorno raccontò.....*

“Ogni mattina si incontravano per pochi minuti davanti alle finestre dell'ala Est prima di cominciare il lavoro.

Becky, Sarah, Molly, Mary e la piccola Rosaria amavano quei pochi minuti in cui riuscivano a raccontarsi le piccole cose di tutti i giorni infarcite di sogni, speranze e risate, che la loro giovane età permetteva.

Quel giorno tacevano, ammutolite per la brillantezza dell'anello di fidanzamento che Becky mostrava con un sorriso orgoglioso e sognante. “Oh, Becky è fantastico” “Si è proprio bellissimo! Sono così felice, che mi basta guardare quest'anello e tutto il resto svanisce” “Già! Per oggi almeno niente cattivi pensieri” Fece Sarah cercando di farsi più vicina all'amica, spostando incautamente col piede uno dei secchi che solitamente contenevano l'acqua. Il secchio invece si inclinò rotolando a terra e attirando l'attenzione delle ragazze. “Ma è vuoto!” I loro occhi corsero agli altri secchi vicino alle finestre, alcuni mancavano e i pochi presenti erano vuoti. Si guardarono negli occhi, trasmettendosi il dubbio e la paura dei loro pensieri, sapevano che quell'acqua, era la loro unica risorsa in caso di incendio, il loro unico risibile tentativo di spegnerlo.

Ma forse per le risate e le speranze di poco prima, ognuna finse di ignorare quel segnale preoccupante, e la signora Moore sorvegliante di quel piano si avvicinava, incitandole a prendere posto al bancone per cominciare il loro turno di lavoro, ricordando con fare burbero che era proibito parlare.

Così, le giovani amiche si scambiarono un frettoloso saluto dimenticando i secchi vuoti.

Almeno apparentemente. In realtà ognuna di loro, ci pensava. Ognuna in modo diverso, Rosy per esempio non aveva mai pensato davvero all'uso di quell'acqua e a cosa significasse il non averla lì, a disposizione. Aveva solo 10 anni ed era arrivata un anno prima dall'Italia. Ancora non aveva padronanza con la lingua però, sapeva che non poteva mostrare lo svantaggio di non capire, e celava la sua paura con il sorriso. Era sfruttata e mal pagata, ma era una risorsa per il mantenimento della sua famiglia. Sarah con i suoi 20 anni era la più anziana e per tutto il giorno il rumore del secchio vuoto rimbombò nella sua testa. Sapeva bene, che i piccoli incendi erano cosa comune, in quei laboratori e che una secchiata d'acqua, poteva risolvere il problema prontamente. Mary e Molly lavoravano allo stesso banco e durante quel giorno furono sorprese a borbottare tra loro diverse volte, finché la signora Moore non le separò. Ma ogni volta che alzavano gli occhi dal rammendo, i loro sguardi si incontravano come se un filo segreto le collegasse ad ogni istante, comunicandosi ansia e paura.

In un pomeriggio libero avevano passeggiato tutte insieme, e Becky aveva parlato per prima della scarsità di misure di sicurezza. Si teneva aggiornata su tutto e frequentava le riunioni dell'unione femminile. Se si parlava di diritti e sicurezza, rispondeva con tranquillità alle loro domande ed esponeva pericoli e possibili rimedi. Becky era una delle lavoratrici più veloci del laboratorio. Era riuscita ad ottenere una paga a pezzo, per cui più pezzi produceva più guadagnava. A settimana otteneva anche 18 dollari. Una fortuna, in confronto ai salariati settimanali o ai principianti.

Tempo prima, una rivolta, all'inizio timidamente poi sempre più incalzante, aveva coinvolto migliaia di donne. Era durata a lungo ed era sfociata in un accordo, firmato da alcuni proprietari e dall'unione delle donne. Per questo Becky protestava da settimane, all'ingresso della fabbrica. Invece di entrare al lavoro, si fermava davanti ai cancelli, e da un cartone ripiegato srotolava la cordicella che le avrebbe permesso di fissare al petto la sua richiesta "Meno ore! Paghe migliori! Sicurezza!"

Chi entrava o usciva dalla fabbrica non poteva non notarla. Con la sua presenza incoraggiava quanti all'interno faticavano, affiancati nei lunghi banconi di legno, rammendavano con la poca luce che entrava dalle finestre, stirando e pressando i capi finiti con antiquati macchinari alimentati a gas. Giorno e notte lei era lì! Fu arrestata diverse volte ma tornava sempre, nonostante il freddo o la pioggia e ricordava a tutti, che i proprietari avevano aderito alle richieste dell'unione solo con vaghe promesse, presto dimenticate. Per settimane non lavorò e solo la fame e i debiti la costrinsero a rientrare al lavoro.

Vista la sua bravura fu riassunta ma a paga settimanale, e l'unica cosa che aveva ottenuto fu di lavorare più di prima per metà salario. La rabbia era tanta, ma teneva duro e cercò di limitare al massimo le sue spese, con quanto restava cercava di pagare i debiti e di mandare qualcosa al vecchio padre, sperando di poterlo rivedere un giorno.

L'unica cosa che la sosteneva era Jacob e il loro prossimo matrimonio, e riponeva in questo cambiamento molte speranze. Lui le chiedeva spesso di lasciare il lavoro e di prendersi un periodo di riposo prima del matrimonio ma lei insisteva nel voler prima pagare i suoi debiti, e rifiutava sempre.

"Ancora qualche settimana e avrò finito di pagare gli arretrati dell'affitto, poi si vedrà. Non voglio cominciare la nostra vita insieme portandomi dietro dei debiti. Cerca di capire, ti

prego!” Becky era intelligente e caparbia e Jacob acconsentì al suo desiderio.

E quella mattina Becky lavorava tranquilla a tagliare e cucire, un sorriso la illuminava ogni volta che un movimento della mano rivelava nella poca luce lo scintillio dell’anello.

A fine turno, tutti in fila per l’odiata ispezione delle borse con cui la direzione scongiurava furti di materiali, ma che costringeva ad una snervante attesa. Solo Sarah e Rosy erano rimaste indietro. Qualcuno cominciò ad allarmarsi perché il sorvegliante tardava e la porta non era ancora stata aperta. Cominciarono ad accalcarsi verso l’uscita chi borbottando, chi inveendo più animatamente. Ma la porta rimase chiusa. Nessuno ebbe il tempo di aprirla e si accorsero troppo tardi di essere in trappola. Becky si guardò intorno disperata cercando le amiche. Ebbe appena il tempo di guardare l’anello, poi tutto il resto svanì. In seguito in quel che restava del laboratorio, furono ritrovati altri 14 anelli di fidanzamento... era il 25 marzo 1911”

*Rimasi senza parole cercando di riemergere da quello stanzone in cui il suo racconto mi aveva portato. Lei allungò la mano a prendere un’altra foglia di basilico e quando le chiesi:*

*“Ma qualcuno si salvò?” mi guardò sospirando “Sì, solo qualcuno”*

*“Ma” insistetti” “Rosy-Rosaria eri tu, nonna?”*

*Adesso che sono adulta, ogni volta che sento il profumo dei pomodori che si asciugano al sole, mi torna in mente lo sguardo mite che mi rivolse quel giorno, lo stesso di quella bambina di 10 anni, che sorrideva sempre.*

# Diario di un dolore

di: Tilly

27 Agosto

Cazzo sono incinta! Ho 17 anni e sono incinta! Cavolo sembra grave detta così. Dovrò dirlo a Paolo, non sarà felice. Questa volta i miei mi ammazzano, non so che fare, sono stupida sono davvero stupida, che faccio adesso?

1 Settembre

Non mi aspettavo una reazione di questo tipo da Paolo, mi ha chiesto di abortire, ha detto che ai soldi avrebbe pensato lui, come ho potuto amarlo? Ha tirato fuori la scusa che è giovane; sono giovane anche io, ma io non lo uccido mio figlio. Ora spero solo che mia madre non svenga e che mi aiuti a dirlo a papà, giuro su Dio che vado via di casa se non me lo lasciano tenere.

3 Settembre

Non ho mai visto mio padre più furioso, ha detto che vuole le palle di Paolo su un piatto e io gli credo; non mi ha parlato per un giorno intero, ma ieri sera pensando dormissi è venuto a rimbocarmi le coperte, sono felice, terrò il mio bambino e i miei genitori mi aiuteranno.

25 Dicembre

Caro diario scusami, ma sono stata impegnata con il gabinetto che è diventato il mio migliore amico, sapevo delle nausee... ma il panettone di questa sera è la prima cosa che sono riuscita a trattenere. Ho ricevuto un sacco di regali per il bambino, le mie sorelle sono impazzite, hanno litigato tutta la sera per chi dovrà comprare la culla, alla fine l'ha spuntata Sara, però Katia compra la carrozzina!

22 Gennaio

Ero sicura, il dottore lo ha confermato, si vede benissimo, sarà un maschietto. Ora inizia la caccia al nome, terrò mio padre sulle spine ancora un po', ma alla fine lo chiamerò come lui, Giovanni è un bel nome.

12 Febbraio

Il carnevale è stato bellissimo, l'anno prossimo vestirò Giovanni da Winnie Pooh. Non fa altro che muoversi, e scalcia come un matto, papà ha detto che diventerà un calciatore, e ti pareva!

2 Marzo

Sono una mongolfiera, devo fare pipì ogni due minuti, e mi fanno male i piedi. Ma quando arriva il 26 Aprile? Io l'ho già detto per me quest'anno niente colomba, se mangio ancora un po' scoppio, e se qualcuno si azzarda ancora a dire che devo mangiare per due lo sbrano.

4 Aprile

Oggi abbiamo scelto i mobili per la cameretta, il mio bambino sarà amato da morire, sono felice. Gli parlo di continuo e gli faccio ascoltare Gigi D'Alessio, e lui sembra gradire, si

calma all'istante, Sara dice che è logico perché Gigi è soporifero. Mannaggia, non sono riuscita nemmeno a rincorrerla per fargliela pagare!

12 Aprile

Credo che morirò! Me lo sentivo, era troppo bello per essere vero, non posso, non posso, è troppo. Non voglio crederci, lui è qui è ancora dentro di me, si sbagliano, i dottori, mia madre, si sbagliano; lui è qui. Continuano a bussare, ma io non esco dal bagno, questa notte dormo qua, se li vedo piangere finirò per crederci anch'io.

29 Aprile

Tutto è finito, è stato solo un bellissimo sogno. L'infermiera lo ha avvolto in un lenzuolino, non lo vedrò più, anche così era bellissimo il mio Giovanni. Paolo è qua fuori, non voglio vederlo. Non voglio vedere nessuno!

30 Aprile

Oggi sono andata a comprare il vestitino bianco, non ho voluto nessuno con me, mio padre è andato a comprare la bara. Il negozio era pieno di mamme felici, la commessa mi ha chiesto "quanti mesi ha il bambino?" Ho detto una bugia, le ho detto che era per mio nipote, almeno il dolore vorrei che fosse solo mio, non voglio occhi compassionevoli che lo dividano con me.

# L'universo parallelo degli invisibili

di: **Maria Perrella**

Stamattina per raggiungere l'ambulatorio situato in via Sud Piazza D'Armi, ho attraversato il calore rovente di via Renella con i suoi sveltanti cumuli di rifiuti che non vengono rimossi da mesi, sovrastati da bandierine di cartone con frasi sferzanti: Non ce la togliete! Oppure Ci siamo affezionati. Un barbone che stanza nei dintorni, si è appoggiato all'aiuola che fa da spartitraffico e sta sbraitando rivolto verso due giovani senegalesi che parlano la loro lingua, il Wolof:

\_ Nagadef? (Come stai?)\_. Sta dicendo Mamadou, il senegalese che durante l'estate fa il raccoglitore di pomodori a quindici euro al giorno e in inverno vende i fazzolettini ai semafori.

\_Magi ci giam (Tutto bene)\_ risponde Ibrahima, il suo connazionale che ha lavorato in una fabbrica del Nord per un paio d'anni col permesso di soggiorno, ma poi non è riuscito più a rinnovarlo ed è caduto nella clandestinità. Si è trasferito, quindi, al Sud dove riesce a vivacchiare da irregolare vendendo qualche CD o sbattuto in mezzo alla strada con la qualifica di lavavetri.

Nel suo Paese Ibrahima ha studiato; da piccolo a scuola gli inculcavano nella testa il mito dell'Europa, interi testi che descrivevano con minuzia di particolari la cultura e la civiltà europee, ma sul Senegal gli facevano leggere solo pochi fogli fotocopiati distribuiti dagli insegnanti, così è cresciuto con la convinzione di dover andare via perché la sua vita si svolgesse in un Paese europeo. Per pagargli il viaggio in aereo di sola andata, è stata fatta una colletta fra tutti i parenti ed ora lui non può tornare indietro, significherebbe ammettere un fallimento, ma deve lasciare credere che qui va tutto bene, anche se avverte una serie di disturbi di origine ansiosa, non dorme la notte e mangia una sola volta al giorno in un grande piatto insieme a tutti gli altri che chiama fratelli. I pochi soldi che guadagna li manda alla sua famiglia che attende in Senegal e crede che lui abbia fatto fortuna.

Il caldo anomalo di giugno deflagra tutt'intorno già dal mattino e costringe a cercare invano un po' d'ombra. Sembra che una bottiglia spaziale si sia stappata all'improvviso traboccando effervescenza d'aria putrefatta e vischiosa a lungo compressa con milioni di bollicine infuocate sfrigolanti sulla pelle, così acuta in alcuni tratti da indurmi a tappare naso e bocca col fazzoletto rimanendo in apnea; giusto in fondo, un cartello sostenuto da un'asta conficcata in un ammasso esorbitante di immondizia, mostra una signorina che ammicca in costume da bagno, indicando l'indicazione:

...Una ghiotta occasione. ZENZERO\_ Specialità culinarie. Pizzeria - Cucina mediterranea.

L'ambulatorio per stranieri senza permesso di soggiorno si trova al secondo piano del palazzo Ex Enpas; di fronte allo stabile, i due cassonetti per rifiuti, anche stanotte sono stati dati alle fiamme consegnando intorno atomi di plastica bruciata che si attaccano alle narici ed esplodono nella gola.

Iniziamo l'attività, come tutte le mattine, in questo scenario apocalittico.

La prima ad entrare è una ragazza russa in jeans e maglietta color ciclamino; qui da circa un anno, lavora presso una persona anziana; si definisce scioccata per il modo di fare degli uomini italiani, solerti nel soccorrere le donne straniere porgendo il loro “aiuto”. Mentre parla ci comunica il suo sconcerto:

\_Cammino a piedi e mi suonano, uomini sposati e poi vecchi, tutti vogliono portarmi al bar per offrirmi il caffè e poi dicono \_ Se ci stai io ti aiuto \_ . Ma io non ho bisogno di aiuto, lavoro e compro quello che voglio. Non sono una stracciona, guadagno col mio lavoro, non sono povera come pensano loro. Voglio essere libera di camminare da sola per strada, anche le straniere che sono qua da tempo mi dicono \_ Vai che poi ti fanno regalo (cioè soldi) \_ Qua per noi straniere è possibile guadagnare facendo più lavori: mansioni domestiche e compagnia agli anziani. Al mio Paese lavoravo, sono infermiera, e la paga è buona. Sono venuta per vedere.

E' evidente il divario fra la paga di un'infermiera russa e un'infermiera ucraina: mentre la prima definisce buono lo stipendio, tenendo anche conto che si tratta di una ragazza senza figli da mantenere e far studiare, per la seconda:

\_La paga basta due giorni.

Lo conferma Olena che invia soldi al figlio di venti anni che studia e vive da solo in Ucraina da tre anni. Infatti dice:

\_Sono infermiera e in Ucraina lo stipendio dura due giorni. I soldi che guadagno qui li mando a mio figlio che frequenta l'Università. Mia mamma lavorava a Ferrara, poi si ammalò di una brutta malattia. Un giorno mi chiamò il Consolato, disse – Mamma è morta – Venuta qui in Italia, non sapevo parlare, non conoscevo posti e per portarla in Ucraina e pagare le spese ho venduto casa: 24.000 Euro. Ho pagato ospedale, sala mortuaria, viaggio, ecc. poi ho comprato altra casa più piccola e sto pagando mutuo. I soldi che guadagno li mando a mio figlio che ho lasciato in Ucraina quando aveva diciassette anni, ora ha venti, bravo ragazzo, studia. Mio marito è morto. Il mio compagno è Ucraino, lavorava la legna e la trasportava nelle case, con la sega elettrica si è trinciate due dita, in ospedale è stato medicato e via: non ha avuto nemmeno una lira. Ora lavora presso un autolavaggio.

Vorrei chiedere se alla luce di tutto ciò che è successo ne è valsa la pena di lasciare il proprio Paese, ma rinuncio: si possono contenere le emozioni altrui solo se si ascolta con umiltà senza la pretesa di dare giudizi e la presunzione di capire.

Olena ribadisce che:

\_Almeno un membro della famiglia parte per mandare soldi a chi resta. Sono tre anni che sto qua, non ho permesso di soggiorno e se vado via poi per tornare ci vogliono quattromila euro. Per telefono i miei familiari mi dicono – tu non sai come viviamo qua - E' vero, io non so com'è adesso mio Paese, ma mi manca neve. In inverno dappertutto neve, ma si sta bene, metto cappotto e sto bene. Qua voi dite freddo, ma che freddo.

Molto pallida, l'espressione infantile contrasta in modo curioso con le protesi dei denti, non vuole saperne di ricoverarsi a causa di una grave anemia riscontrata dalle analisi effettuate: vuole una terapia da fare in casa per \_...non dar fastidio signora e figlia dove lavoro da tre anni.

Insistiamo e la prenotiamo per un Day hospital presso l'Unità operativa di Ematologia per ulteriori indagini.

Non è più venuta.

In questi giorni, l'aria che si respira è appesantita dalla flatulenza che si leva dai rifiuti

lasciati a imputridire per mesi nel centro del paese e in discariche abusive nelle periferie dove convivono immigrati irregolari a fare i lavavetri ai semafori e a vendere fazzolettini; un poco più distanti, ragazzine dell'Est Europa venute in Italia con un sogno da realizzare nell'illusorio mondo dello spettacolo, buttate, invece, in mezzo alle strade a farsi svuotare il corpo e l'anima dagli italiani virtuosi di giorno e viziosi di notte e cioè: preti, politici, giudici, militari e gente comune. Sulla Statale che porta a Castel Volturno, il paese divenuto famoso per la strage di camorra in cui morirono sei africani innocenti, le prostitute sono tutte nigeriane per un accordo fra la camorra locale e quella nigeriana: queste ragazze nel loro paese vengono adescate da una madama del posto e sottoposte a riti woodoo prima di intraprendere il viaggio verso l'inferno.

E' pesante anche l'aria che esala dalla politica per presunti accordi di questa con la camorra; infatti il sottosegretario al Ministero dell'Economia e Finanze è proprio di queste zone e nei suoi confronti si è aperta un'indagine per fatti connessi ai consorzi dei rifiuti gestiti dalla camorra: dalle dichiarazioni dei pentiti è venuta fuori una rete di favoritismi e collusioni in cambio di sostegni elettorali per la scalata al potere.

Il signor Franco e la signora Anna Maria, volontari della Caritas di Caserta, accompagnano spesso gli ospiti della Tenda di Abramo che accoglie molte persone in più di quante potrebbe contenere. Loro sottolineano ogni volta che anche nella Caritas ci sono due realtà: al Nord si può paragonare ad alberghi a cinque stelle mentre qui da noi non ci sono soldi nemmeno per aggiustare le docce. Si è poi parlato di Valery, un Ucraino del 1963 morto sulla panchina della stazione. Sua mamma ha chiesto la salma: dovrà versare 3000 E. raccolti tra parenti. Sulla salma si sono precipitati gli avvoltoi umani a pretendere spettanze funebri per suggerire anche la morte: questo morto spetta a me sistemarlo e rimpatriarlo. Alla sua famiglia neanche le lacrime, solo una disperazione asciutta. Così il cerchio si chiude e ad arricchirsi ancora loro che succhiano la morte di chi è carne da macello, per edificare altari al dio denaro.

# Sciamana

di: **Anna Maria Folchini Stabile**

Comprendere  
cielo e terra,  
sospesa a mezzo tra aria e oceano,  
vestita dei colori del sogno,  
ponte vivo  
che vola  
tra l'Uomo e Dio.

Conoscere  
le pieghe  
dello spirito,  
semidio senza superbia  
assetata di tutto,  
capace  
di correre  
sull'arcobaleno  
che unisce  
le terre di confine.

Vorrei sapere  
e ritrovarti.  
Là,  
dove ora sei.

# Donne tecnologiche

di: Tilly

Devo assolutamente dire una cosa: noi donne siamo esseri superiori, è inutile. Siamo intelligenti, spiritose, affettuose, amorevoli, materne, stoiche, ma c'è una cosa di fronte alla quale diventiamo totalmente idiote: tecnologia e affini. Proprio non ce la facciamo, è più forte di noi, sembra di ascoltare una lingua morta. Vi faccio un esempio, se mio marito mi fa un discorso del tipo: amore, ho visto l'LCD della Sony, ma lo sai che ha..... Ecco, a questo punto, io sono perfettamente consapevole che quando inizia un discorso con "amore", sta per parlare di qualcosa di vitale importanza per lui, come per noi uno sconto al negozio di scarpe del 50% per capirci. Mi metto lì, fingendo attenzione, con uno sforzo sovrumano, cercando allo stesso tempo di annuire sorridendo, riesco a captare tra, Sony e la fine del discorso praticamente niente, arabo, sumero, aramaico, ma una cosa è chiara che vuole spendere 2000 euro per un oggetto. A questo punto cerco di non pensare a quante scarpe potrei comprare con quella cifra, e mi concentro per cercare di dissuaderlo, modestamente sono diventata una maga in questo ed inizio: amore (gioco la stessa carta) ma è fantastico! Però sai ho sentito dire dal marito di una mia amica, che ora non conviene proprio fare un acquisto del genere (devo stare sul vago non sono sicura che parlasse di un televisore) sai ha detto che ha sentito da un suo amico che ha un cugino con un amico che ha un amico che lavora alla Sony, che presto cambieranno modello ed usciranno sul mercato a breve con un nuovo prototipo innovativo al massimo, stanno già preparando la campagna pubblicitaria (lo vedo leggermente perplesso, allora gioco il jolly) certo è che secondo me tu te lo meriti amore, però meglio spendere 2200 euro e avere l'ultimo modello che spenderne 2000 per averne uno obsoleto (non sembra convinto, è il momento di dargli il colpo finale) il marito della mia amica sta aspettando (ed eccolo, il luccichio che aspettavo; come noi non ci vanteremmo mai con le amiche di un paio di scarpe della stagione passata, così gli uomini non possono permettersi di ostentare con gli amici un modello di televisore andato; in questo siamo simili) (stoccata finale) però sai, se vuoi andiamo a vederlo insieme, mi cambio e usciamo. A questo punto un giro nel negozio di tecnologia non ve lo leva nessuno; ma state pur sicure che andrete solo a dare un'occhiata, per questa volta siete salve, e se conosco bene gli uomini, dopo una concessione del genere, una capatina nel negozio di scarpe con voi la fa, e vai!

# **La favola di “Giovinezza” (la vita che sfugge)**

**filastrocca**

**di: Morena Paolini**

Giovinezza si svegliava la mattina,  
alle dieci era quasi ragazzina.

Qualche ora solo per guardarsi attorno  
e, una donna era quasi a mezzogiorno!

Alle cinque già la chiamano “Signora”,  
poi è nonna solamente dopo un’ora!

Tutta sola, quando è sera lei si specchia!  
Solo un giorno l’ha mutata in brutta vecchia!

# **Profumo di donna**

**di: Chiara Guidoni**

Profumo di donna  
inebria il mio cuore  
malato di malinconia  
e il tuo sorriso genera  
l'incanto dentro me